

CINEMA

Pubbllichiamo le seconde due schede relative al film della minirassegna "africana" programmata nell'ambito del "cinema d'essai" dell'"Europa 2"

AFRICA CINEMA SECONDO TEMPO

di Alessio Brizzi e Francesco Falaschi

**Mercoledì 24 - Giovedì 25
ottobre**

**"UN INCENDIO VISTO
DA LONTANO" (Et la
lumière fut**

**Re.: Otar Ioselani; s. e sc.:
Otar Ioselani; f.: Robert Ala-
zraki; scg.: Yves Brover;
co.: Charlotte David; mo.:
Otar Ioselani, Ursula West,
Marie Agnés Blum; m.: Nico-
las Zourabichvili; interp.: Si-
galon Sagna, Saly Badji, Bin-
ta Cisse, Marie-Christine
Dieme, Fatou Seydi, Alpha
Sane; prod.: Alain Queffele-
an per Les Film du Triangle-
La sept-Direkt Film-Rai
Uno; distrib.: Academy Pic-
tures; Francia-Rtf-Italia,
1988; dur.: 106'**

Se un film può essere racconta-
to, per me non è un film". Fe-
dele a questo assioma di fondo, Otar
Ioselani ha sempre realizzato lungome-
traggi privi di percorsi narrativi, obbli-
gati e obbliganti. Cinema allo stato pu-
ro, pura poesia cinematografica. Persino la
sceneggiatura è avvertita come un con-
dizionamento: "Nei miei film i dialoghi
non hanno nessuna importanza reale".
Nato nel 1934 a Tbilisi in Russia, Otar

Ioselani si è dapprima diplomato in
composizione al Conservatorio della
città natale, quindi a Mosca ha seguito
i corsi dell'Istituto statale di cinemato-
grafia. Aiuto regista e montatore nella
sezione documentari, dopo un periodo
in cui si è guadagnato da vivere facen-
do il marinaio e l'operaio, ha infine
esordito nella regia con "Listopad", che
venne presentato a Cannes. Da allora
sua nuova patria è diventata l'Europa,
Parigi e Berlino in particolare. Tra i
suoi film più conosciuti vanno ricordati
"C'era una volta un merlo canterino",
"Pastorale", "I favoriti della luna" più il
documentario "Un piccolo monastero
in Toscana". Grazie a "Un incendio vi-
sto da lontano" ha ottenuto nel 1989,
per la seconda volta dopo "I favoriti
della luna", il Premio Speciale della
Giuria alla 46a Mostra cinematografica
di Venezia.

Con la sua struttura aracnidea, l'appa-
rente caos dialettico, la superfetazione
dei punti di vista e la poliedricità delle
prospettive, "Un incendio visto da lon-
tano" rappresenta un po' la summa del-
le concezioni artistiche dell'autore.
Siamo nel Senegal, in un immaginario
villaggio indigeno che assiste impoten-
te alla lenta erosione della propria mil-
lennaria cultura da parte dell'uomo bian-
co. Lo popolano personaggi "lunatici"
e fiabeschi, compendio spiritoso e alle-
gorico di una primitività in estensione,
un vero intarsio di bizzarre figure che
la macchina da presa asseconda nei
movimenti e che ritrae senza prevarica-



re, riuscendo anzi ad oggettivare cre-
denze, sogni, magiche follie interiori.
Decisamente all'opposto dell'etnografi-
cismo antropologico alla Rouch, o del-
la produzione "precotta" hollywoodia-
na.

Ioselani scardina le regole (ma esisto-
no?) della sintassi cinematografica e la-
vora per sottrazione. Nè doppiato nè
con sottotitoli, "Un incendio visto da
lontano" utilizza soltanto pochi sipariet-
ti-didascalia, peraltro più che sufficienti
alla comprensione generale di ciò che
è mostrato/svelato. E gli attori, per ri-
spetto di una pratica ormai costante,
sono dei non-attori, dei non professioni-
sti, dei "veri" abitanti di un "vero" vil-

laggero africano.
E' facile riconoscere in Godard e Tati i
modelli differiti di questo film corale, di
questo film-balletto ricco di situazioni e
immagini montate con puerile maes-
tria. Le forti connotazioni morali ed
ideologiche che lo complicano sono però
da ricondurre all'entroterra culturale
del regista, e il suo linguaggio capace
di trasfigurare senza iattanza il "dato di
cronaca" in simbolo, lo collega diretta-
mente agli altri due autori - Georgij
Sengelaja e Tengiz Abuladze - che con
lui possono considerarsi i maggiori
esponenti dell'attuale cinema georgia-
no.

**Mercoledì 31 ottobre
"CAMPO THIAROYE"**

**Re., s. e sc.: Sembène Ou-
smane e Thierno Faty Sow;
f.: I.L. Hamina; mo.: K. At-
tia; mus.: I. Lo; interp.: I.
Sane, S. Bakaba, G. Sor-
gho, C. D. Mohamed, G. Za-
hon, C. Zoba-Zao, M. Cama-
ra; pr.: SNPC - SATPEC -
ENAPROC; distrib.: Istituto
Luca; Senegal, Tunisia, Alge-
ria, 1987; dur.: 150'.**

1944. La guerra è finita da po-
chi mesi, quando un reparto di
tiratori scelti africani viene raccolto nel
campo di smistamenti di Thiaroye, nei
pressi di Dakar. Reduci da vari fronti e
dai lager nazisti, i soldati attendono il
congedo che permetterà loro di torna-
re ai loro paesi d'origine. Onorati a pa-
role dai capi per il loro valore militare,
rimangono pur sempre soldati ed uomi-
ni di seconda classe: umiliati, emargina-
ti e discriminati anche nel vitto e nelle
paghe, i "traillleurs" finiscono per rebel-
larsi. Ne seguirà un epilogo tragico.
Il film getta luce sull'episodio più diso-

norevole per l'esercito coloniale france-
se nella seconda guerra mondiale e lo
fa con indubbia asciuttezza realistica.
Il tono polemico e ironico riporta così
sul terreno politico e civile anche que-
st'opera, che però riesce a superare lo
spunto dato dall'occasione storica e
sembra contenere un invito alla solida-
rietà politica fra i popoli africani.
Sebbene ricco di metafore facilmente
riferibili all'attualità, "Campo Thiaroye"
non scade al livello del comizio e recu-
pera felicemente il potenziale etico e
comunicativo del linciaggio cinemato-
grafico.

Ousmane Sambène, affiancato nella di-
rezione del film dal giovane connazio-
nale Thierno Faty Sow, è uno dei regi-
sti che più ha contribuito alla crescita e
alla diffusione del cinema africano.
Nato nel 1923 nel Senegal, formatosi a
Mosca come il più giovane Cissé, Sem-
bène firma nel 1965 il primo lungome-
traggio dei paesi africani francofoni.
Nel 1968 è premiato a Venezia per il
primo film in lingua africana ("Il va-
glia", storia delle violenze burocratiche
subite dal destinatario analfabeta di un
telegramma). Nel 1971 ha diretto un
film antimilitarista ambientato in Africa
all'epoca del governo Petain ("Emitai"
Il re del tuono)

